



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XIII – Numero 6

Giugno 2017

Si Quaeris - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari, Nicola Giovine (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Tredicina: il messaggio di don Vito Marino, Assistente spirituale



Tredicina, il messaggio del Priore: "questo un tempo fecondo"



Sacra Rappresentazione: il significato etimologico

Tredicina, cammino per crescere nell'amore a Gesù Cristo

 di don Vito Marino (Assistente spirituale)

Alla morte di Antonio da Padova i fanciulli della città e dei dintorni andavano gridando: «È morto il Santo, è morto il Santo». Ed era veramente morto un Santo e un grande santo, che lasciò tracce indelebili di ogni virtù. Ecco come Benedetto XVI parla della santità: «Tutta la storia della Chiesa è segnata da questi uomini e donne che con la loro fede, con la loro carità, con la loro vita sono stati dei fari per tante generazioni, e lo sono anche per noi. I Santi manifestano in diversi modi la presenza potente e trasformante del Risorto; hanno lasciato che Cristo afferrasse così pienamente la loro vita da poter affermare con san Paolo "non vivo più io, ma Cristo vive

in me" (Gal 2,20). Seguire il loro esempio, ricorrere alla loro intercessione, entrare in comunione con loro, "ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla Fonte e dal Capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso del Popolo di Dio" (Conc. Ec. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium 50). Al termine di questo ciclo di catechesi, vorrei allora offrire qualche pensiero su che cosa sia la santità».

Ed ancora, della nostra santità: «San Paolo parla del grande disegno di Dio e afferma: "In lui – Cristo – (Dio) ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (Ef 1,4). E parla di noi tutti. Al centro del disegno divino



c'è Cristo, nel quale Dio mostra il suo Volto: il Mistero nascosto nei secoli si è rivelato in pienezza nel Verbo fatto carne. E Paolo poi dice: "E' piaciuto infatti a Dio che abiti in Lui tutta la pienezza" (Col 1,19). In Cristo il Dio vivente si è fatto vicino, visibile, ascoltabile, toccabile affinché ognuno possa attingere dalla sua pienezza di grazia e di verità (cfr Gv 1,14-16). Perciò, tutta l'esistenza cristiana conosce un'unica suprema legge, quella che san Paolo esprime in una formula che ricorre in tutti i suoi scritti: in Cristo Gesù. La santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua. E' l'essere conformi a Gesù, come afferma san Paolo: "Quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo" (Rm 8,29). E sant'Agostino esclama: "Viv a sarà la mia vita tutta piena di Te" (Confessioni, 10,28). Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Chiesa, parla con chiarezza della chiamata universale alla santità, affermando che nessuno ne è escluso: "Nei vari generi di vita e nelle varie professioni un'unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio e ... seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi



della sua gloria" (n. 41)» (Udienza Generale 13 aprile 2011).

Già nel libro del Levitico Dio dice a Mosè: «*Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo*». Ecco l'invito di Dio al suo popolo e questo invito viene rivolto a noi oggi. La Tredicina vuole (e deve) essere non solo la riscoperta della santità di Antonio da Padova, ma soprattutto il modo con cui rivalutare il nostro cammino di fede che è (o dovrebbe essere) una cammino di santità.

Infatti, mettersi alla sequela di Cristo vuol dire impegnarsi in una vita di santità. Mangiare di Lui per essere come Lui. E lo stesso apostolo Paolo dice: «*Non sono più io, ma Cristo vive in me*». Ecco la santità. Non possiamo continuare a vivere nella superficialità perché il nostro Dio, Padre di

Gesù, non accetta i mezzi termini.

A lui non piace ciò che non è né caldo né freddo e aggiunge: «*Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca*» (Ap. 3,16). La Santità è già presente in noi, è la vita di Dio stes-

so che abbiamo ricevuto nel battesimo. Ecco perché dobbiamo far crescere in noi la vita di Dio: non possiamo continuare a essere "né caldi e né freddi", dobbiamo ardere dell'Amore di Dio che è stato "versato nei nostri cuori". Che questa Tredicina ci faccia conoscitori profondi di Sant'Antonio, ma soprattutto ci faccia come lui, ovvero ci permetta di crescere nell'amore a Gesù Cristo.

Tredicina, periodo fecondo e tempo di conversione



di Nicola Giovine (Priore)

Carissimi, sono ancora freschi i ricordi delle energie materiali e spirituali spese per la realizzazione della Sacra Rappresentazione della Passione di Cristo della Pasqua appena passata, ma il nostro Sodalizio è chiamato a un impegno più importante. Ci apprestiamo a vivere i solenni festeggiamenti in onore del nostro amato Santo con fede e devozione. Nel mese di maggio dedicato a Maria

Santissima abbiamo iniziato i preparativi per questo affascinante viaggio in compagnia di Sant'Antonio di Padova che ci porterà in primavera inoltrata all'inizio della Tredicina. Quest'anno il tema portante della Tredicina è *la fede dei Santi della Chiesa*: questi ultimi, con la loro scelta di vita, hanno testimoniato la presenza di Gesù Cristo, che, fattosi bambino, con Amore e Misericordia,

ha "abbracciato" la natura umana. Ed è quello stesso Gesù bambino che, apparso a Sant'Antonio, si è lasciato cullare tra le sue braccia. Proprio questo straordinario episodio della vita del Santo patavino ci insegna che anche ogni uomo o donna, se si affidano a Gesù e se seguono gli insegnamenti del Vangelo, possono aspirare alla santità dei Santi, alla loro beatitudine e cullare, tra le braccia del cuore, l'Amore fatto-si carne. Per fare questo abbiamo bisogno di fede, di carità, di amore, ovvero di una sola persona: il Vivente, Gesù.



Questa Tredicina può rappresentare un periodo fecondo, un tempo di conversione: pertanto, prendendo spunto dal tema della Tredicina, auspico a noi tutti di rinnovare e purificare, come i Santi, il nostro percorso di vita.

Lo stesso augurio faccio a tutti i fedeli che, come ogni anno, verranno ad incontrare Gesù grazie alla devozione a Sant'Antonio, con la speranza che le loro preghiere siano accolte e le loro richieste confortate e realizzate. Auguro buon lavoro e buona festa al nostro Padre Spirituale e a tutti i Sodali.

Solenni festeggiamenti in onore di Sant'Antonio: tutti gli appuntamenti

di Nicola Gadaleta

È articolato e ricco il calendario di appuntamenti per la **Tredicina** e i **solenni festeggiamenti in onore di Sant'Antonio**, organizzati dalla Confraternita molfettese a lui intitolata. La Tredicina si svolgerà **dal 31 maggio al 12 giugno** la mattina (ore 8:00 Messa e Tredicina) e la sera (dalle ore 18:30 Rosario meditato, Tredicina e Liturgia della Parola), mentre il **12 giugno**, alle ore 23:00, sarà officiato il **Beato Transito del Santo** nel raccoglimento e nella meditazione (inizio del rito dall'ingresso laterale del Duomo, con breve fiaccolata verso la Chiesa di Sant'Andrea). La celebrazione del **Tri-duo Solenne (10-11-12 giugno)** sarà affidata a don Silvio Bruno.

Il **13 giugno**, festa liturgica di Sant'Antonio, la Santa Messa sarà celebrata alle ore 7:00, 8:00, 9:00, 10:00, 11:00. Culmine della giornata sarà la **Solenne Celebrazione Eucaristica delle ore 19:00, officiata dal Vescovo S.E. Rev. Mons. Domenico Cornacchia**. Durante tutta la giornata sarà distribuito il pane votivo benedetto, mentre, come consuetudine, Confratelli e Consorelle, accompagnati da un sacerdote, visiteranno anziani e ammalati, a cui sarà portato il pane votivo e somministrata la Sacra Eucarestia. Per concludere la giornata del **13 giugno** sarà officiata, dopo la Santa Messa delle ore 19.00, la **Liturgia dei Simboli di Sant'Antonio**.

In data mercoledì **14 giugno**, ore 19:00 si terrà la celebrazione Eucaristica per la **Giornata dedicata ai fanciulli** durante la quale, i bambini presenti saranno benedetti ed affidati a Sant'Antonio.

La **processione**, si svolgerà il giovedì **15 giugno** (dalle ore 19.00), secondo il tradizionale itinerario. In preparazione all'evento, al mattino, sarà celebrata la Santa Messa alle ore 10:00. Il giorno successivo, venerdì **16 giugno** alle ore 19:00, ci sarà la celebrazione eucaristica per la **Giornata dedicata al suffragio dei Confratelli e delle Consorelle defunti**.

Un periodo intenso, dunque, da vivere in comunione e devozione celebrando il Santo di Padova a noi tanto caro.



«Un tramonto da Dio»: significato etimologico di “rappresentazione”



di don Nicola Felice Abbattista

Esiste una complessità dei prefissi nella parola ra - (p) - pres - entazione. Si evince l'idea di un ripristino, di una replica o anche quella di un movimento in senso contrario, all'indietro, che annulla qualcosa di già fatto e che a suo modo è pur sempre un ripristino o un restare sul posto, come quando diciamo “rinnegare” o “rifiutare”. Si tratta di un riferimento a qualcosa di già dato, che viene ripreso o ritrovato, ripetuto o rifiutato, rivelato o riscoperto, riproposto o rinviato.

Qualcosa ci precede o ci sta di fronte: viene ora riportato in luce o piuttosto viene rimosso, ma è sempre un già dato di cui si decide per una ripresa o per un rifiuto. E di ripresa si tratta nel caso della rappresentazione, dove il “ra” è a sua volta definito dal secondo prefisso, dal “pres”, dalla presenza che ora viene ripresa: con la sua duplice valenza di ciò che sta davanti e prima. Ciò che stava davanti e prima viene ora riportato in presenza.

Più ancora decisivo è poi l' “ad” compreso nel prefisso “ra”. Nei suoi elementi costitutivi, il nostro verbo dovrebbe suonare come ri-(ad)-presentazione. L' “ad” indica in sé direzione, in senso fisico o anche in senso traslato: avvicinamento, prossimità, movimento che ricompone una presenza o inizia alla sua rivelazione. Implica perciò una meta che, nel caso, è un orizzonte coscienziale rispetto al quale viene riportato ciò che era in qualche modo già dato.

L' “ad” implica così una distanza, un'alterità che continua a restar tale anche quando si offre nel massimo chiarore della vicinanza rappresentativa. Non per caso il verbo rappresentare, a differenza del più semplice ripresentare, non può essere mai puramente ripetitivo nel senso di un qualunque verbo riflessivo. Posso infatti anche dire di un rappresentarmi nel senso di rappresentare me a me stesso, ma anche in questo caso resta una distanza fra l'io che viene rappresentato e l'io che lo rappresenta, una distanza, una trascendenza o un'alterità che si dà all'interno della stessa coscienza. Ed è in questa distanza che si radica la

Riportiamo la seconda parte dell'intervento di don Nicola Felice Abbattista in merito al significato antropologico del termine “rappresentazione”, illustrato durante la conferenza dello scorso 2 aprile per il giubileo della Sacra Rappresentazione. Si tratta di un intervento che prelude alla terza parte (numero di luglio e agosto), in cui don Nicola esamina, con attenzione, il valore più squisitamente teologico e spirituale della Sacra Rappresentazione.



differenza che intercorre fra immaginazione e percezione.

L' “ad” compreso nel “ra” della ra-ppresentazione dice di un venire a presenza, ma questa presenza resta pur sempre la presenza di un già dato, il ripresentarsi modificato di ciò che non è più presente e che ora sta in una nuova apertura intenzionale, non più percettiva, ma immaginativa: non qualcosa che semplicemente torna a presentarsi, che è di nuovo percepita, ma qualcosa che ritorna in una sintesi immaginativa.

Il “ri” e l' “ad” della rappresentazione dicono di un passato che, come tale, viene riportato nella presenza, ma appunto come ciò che ormai è già dato, nella distanza dalla sua semplice presenza. Siamo appunto allo spartiacque che divide la pura percezione della presenza misterica che accade nella Divina Liturgia (anamnesi), dalla rappresentazione quale ritorno in immagine (mimesi).